



**SAN BENEDETTO BELBO**  
**(ALTA LANGA)**

**APPUNTI DI VIAGGIO**

**Giornata didattica**  
**CORSO CAI SCUOLA**  
**3 OTTOBRE 2025**



**Fattoria didattica**

**Le Langhe paesaggio letterario, territorio in continua evoluzione e trasformazione**  
**Le Langhe paesaggio rurale**

- 
1. Cronoprogramma della giornata
  2. Contenuti didattici
  3. Collegamenti, link, approfondimenti
  4. Postilla e saluti
- 

**CRONOPROGRAMMA DELLA GIORNATA**

- ORE 10      parcheggio del pullman presso piazzale del Lago delle Verne a San Benedetto Belbo
- ACCOGLIENZA** da parte di Ivo Boggione, visita al Gorgo (luogo fenogliano) presso il **torrente** Belbo, in località Monastero, con cenni sulla storia del paese, fondato dai benedettini; **SALITA** al centro storico percorrendo lo Scarrone fino alla Porta sottana ed alla Censa di Placido (in paese possibilità di servizi igienici, acqua potabile, bar), con riferimenti ai racconti di Beppe Fenoglio e ai ricordi della Resistenza; **PERCORSO** fino alla sede aziendale e alla stalla sostando a vedere i terrazzamenti con muri in pietra a secco e i terreni adibiti a pascolo, e concentrandosi sui concetti di simbiosi, di agroecosistema e sul tema dell'agroecologia e del paesaggio rurale. Al centro dell'attenzione ci saranno le tracce lasciate nella storia dal lavoro manuale, dallo spirito di comunità e anche dalla malora e dall'abbandono.
- ORE 12      **incontro ravvicinato con le capre e visita della stalla**
- visita dei terrazzamenti, della sorgente e delle riserve di acqua**, con cenni sulla conformazione geologica delle Langhe e sulla vegetazione caratteristica dell'Alta Langa
- ORE 12,30      **visita del caseificio aziendale e descrizione della produzione del formaggio** a latte crudo e a fermentazione naturale (PAT "prodotto agricolo tradizionale", caprino lattico piemontese)

- Ore 13 **PRANZO in condivisione e semplicità** con formaggio e miele aziendale, pane locale a fermentazione naturale e altri prodotti locali facenti parte di accordi di filiera e di collaborazione a livello territoriale.
- ORE 14 1° GRUPPO **visita all'apiario didattico in assoluta sicurezza dalle punture d'ape, introduzione alla visione dell'alveare come superorganismo, descrizione dell'attività di apicoltura**, precisazioni sul metodo biologico e informazioni sulle normative europee e nazionali riguardo alla tutela degli impollinatori e della biodiversità e dei numerosi progetti a favore delle api
- 2° GRUPPO visita alla **Censa di Placido**, luogo di immersione nella letteratura fenogliana
- ORE 16 **PERCORSO A PIEDI** in salita in direzione di borgata Mimerberghes fino a Madonna dei Piani, poi in discesa fino alla sorgente dell'Agrifoglio in mezzo ai castagneti, poi ancora in discesa fino al Belbo e possibilità di approfondire ulteriormente il discorso sui terrazzamenti, sull'utilizzo della pietra a secco, sull'uso del castagno e sulle trasformazioni in corso.

## CONTENUTI DIDATTICI

Il tema di fondo che viene proposto nella visita didattica è di estrema attualità, e potrebbe avere questo titolo:

**ECHI DALL'ALVEARE E DALLA PASTORIZIA:**

**RISONANZE DI SIMBIOSI, PARABOLE DI COEVOLUZIONE E PROFEZIE DI CAMBIAMENTO.**

La visita didattica permette di incontrare in modo approfondito la realtà di una piccola azienda agricola di tipo familiare, e allo stesso tempo di scoprire la storia del territorio e del paesaggio rurale.

Paesaggio e cibo, alveari e miele, capre, formaggi e pascoli, terrazzamenti in pietra a secco, eredità benedettine, cicatrici e memorie della Resistenza, racconti di malora...

**La giornata si propone come una immersione nel paesaggio rurale narrante,**

**paesaggio a facciamo delle domande che ci vengono restituite come un'eco, che va decifrato insieme, in risonanza di gruppo e comunità, eco che ci racconta una storia di coevoluzione e ci invita ad un futuro di cambiamento.**

Partendo dall'avvicinamento all'apicoltura biologica e alla pastorizia, scelte di ritorno alle tradizioni rurali dell'alta langa, scelte di vita imperniate di riflessioni e motivazioni agroecologiche, possiamo definire la visita didattica come **maieutica agroecologica per partorire progetti agricoli sostenibili.**

La visita alla fattoria didattica è quindi un'occasione interessante e di stimolo alla curiosità, ma soprattutto un momento utile per porsi delle domande e per iniziare dei percorsi multidisciplinari di analisi e di studio focalizzati sulle attività agricole tradizionali, sul dibattito agroecologico e sulla storia dei paesaggi rurali.

**Il focus della giornata è approfondire il punto di vista agroecologico, ovvero la capacità di osservare e approcciarsi al mondo agricolo e naturale, cercando di evidenziare gli equilibri ecosistemici e di cogliere il valore della biodiversità, delle simbiosi, della coevoluzione e della vita rurale.**

Il percorso a piedi serve ad entrare nel vissuto del paesaggio rurale, ad ascoltare la storia medievale e l'eredità benedettina e a scoprire nei terrazzamenti e nell'architettura in pietra e castagno un linguaggio che parla di simbiosi e legame dell'uomo con la terra.

Questo linguaggio e messaggio di simbiosi vivente e vissuta è anche il punto focale nella visita all'apiario didattico, nel ripercorrere la storia dell'apicoltura, nell'incontro ravvicinato con le capre e con i pascoli.

Il suono del lavoro manuale e comunitario che ha unito le pietre a secco per sostenere e coltivare le pendenze lo ritroveremo nelle biotecniche in apicoltura e nella tradizione pastorale.

**L'esperienza didattica non si limita alla dimensione dell'ecomuseo, per quanto presente e significativa, ma si concentra sulla dimensione dell'azienda agricola produttiva e della fattoria didattica.**

**L'attività didattica non consiste in un'esperienza bucolica e nostalgica, ma piuttosto si riallaccia al passato, lo sperimenta nel presente e lo ripropone per il futuro.**

Il lavoro agricolo fatto per secoli dai contadini delle Langhe e della Malora fenogliana, con fatiche di comunità e tradizioni di biotecniche, è stato capace di conservare le risorse ambientali ed anche arricchirle, in un perfetto esempio di bioeconomia e di agricoltura sostenibile, cioè profondamente rivolta alle generazioni future.

La giornata risulta incentrata quindi sui temi attualissimi e ripetuti della sostenibilità, e per quanto ci saranno collegamenti con varie materie e discipline **la trama della riflessione sarà imperniata sull'educazione civica**, sulla recente modifica dell'art. 9 della Costituzione italiana e sulla sensibilità e normativa crescente riguardo alla tutela ambientale, degli habitat, della biodiversità, degli impollinatori.

**La didattica è il passaggio e rimbalzo di un linguaggio tra un maestro e i discepoli. Nella nostra offerta didattica i maestri sono l'alveare e le capre al pascolo, i prodotti dell'alveare e il formaggio, il paesaggio agricolo e le tradizioni rurali.** Questi maestri parlano un linguaggio misterioso, e come per tutte le volte che si programma un viaggio in terra straniera, viene consigliato di leggere qualche testo o vedere qualche video in preparazione alla gita. Ecco qualche proposta: MICHELE CAMPERO, *I mille segreti dell'alveare*, FAI 2016; MARZIA VERONA, *Intelligente come un asino, intraprendente come una pecora*, Araba fenice 2021. Oppure il film documentario, in parte girato a San Benedetto Belbo, *Onde di terra*, prodotto da Siscom.

**Al di là delle parole e dei linguaggi, la didattica è soprattutto però fare esperienza.**

Infine, la visita didattica non intende e non può fornire delle risposte, ma suscitare interesse e interrogativi e stimolare alla ricerca e all'impegno individuale e comunitario per rileggere i punti fermi della storia, per analizzare i disagi del presente e per progettare le innovazioni per il futuro.

Infine, lascio qui di seguito uno schema dei contenuti, a riguardo dei tre luoghi e momenti della giornata:

il paese e il paesaggio rurale storico, la stalla e le capre, l'apiario didattico

**IL PAESE DI SAN BENEDETTO, IL PAESAGGIO RURALE STORICO, LA CENSA,**

**I LUOGHI FENOGLIANI, LE PASSEGGIATE NATURALISTICHE, IL PAESAGGIO TERRAZZATO**

San Benedetto Belbo, in Alta Langa, in Alta Valle Belbo.

Paese che deve il suo nome e le sue origini al monastero benedettino

che nel 1100 portò alla costruzione di un villaggio rurale

e alla diffusione della costruzione in pietra a secco, di muri e terrazzamenti.

L'impronta benedettina lascia il segno di una visione rurale, agroecologica

e anche comunitaria, comunque in una storia non facile e piena di momenti difficili,

di crisi, di battaglie e di malora.

Storia del paese:

<https://www.comune.sanbenedettobelbo.cn.it/portals/1565/SiscomArchivio/2/Quattro%20passi%20indietro%20nel%20tempo.pdf>

L'azienda agricola Bogion cit nella visita didattica propone sempre l'incontro ravvicinato con il paese e il territorio. **Un luogo privilegiato per scoprire il paese è la Censa di Placido**, di proprietà del Comune, luogo ideato come restituzione alla memoria di Beppe Fenoglio e come luogo di immersione nella letteratura dello scrittore albese. Anche i luoghi fenogliani, con tabelloni esplicativi, offrono un percorso di approfondimento letterario, storico e naturalistico.

<https://www.comune.sanbenedettobelbo.cn.it/Guidaalpaese?IDPagina=33323>

San Benedetto Belbo fu per Fenoglio allo stesso tempo paese amato e luogo di ispirazione feconda.

Per la molteplicità delle opere ambientate nei suoi angoli più caratteristici, si può considerare il punto focale del suo universo letterario privilegiato: le Langhe. Da qui parte e da qui ritorna Agostino il protagonista del romanzo La Malora, qui sono ambientati alcuni dei racconti di Langa più intensi e significativi come Un giorno di fuoco, Superino, Pioggia e la Sposa, Il gorgo, L'affare dell'anima, Il signor podestà, La novella dell'apprendista esattore oltre che al racconto a sfondo resistenziale "Nella valle di San Benedetto.

San Benedetto Belbo fu anche un riferimento importante anche per l'uomo Fenoglio, lungo tutto l'arco della sua breve vita. Già dalla sua infanzia veniva a trascorrere le vacanze estive, ospite di parenti paterni. In quell'esperienza giovanile, con la scoperta dei modi di vivere della Langa più autentica e l'incanto per il suo paesaggio, si fissarono le coordinate a cui aderì la sua integra e assoluta vocazione di scrittore.

Tra i paesani a più stretto contatto con lo scrittore vi fu senz'altro Placido Canonica, personaggio arguto, affabulatore di racconti ed aneddoti di vita di Langa, gestore della Censa o privativa e dell'osteria presso

cui Fenoglio fu ospite fisso, tanto che ne fece un protagonista costante dei racconti sanbenedettesi, cosicché le mura a lui legate della Censa sono uno degli angoli in cui è custodito il vero spirito della Langa fenogliana.

La Censa (licenza di vendita dei prodotti del monopolio di stato) è il classico negozio di paese che disponeva di tutto, dagli alimentari alle stoviglie, dalla merceria al ferramenta, dotato anche del forno per la cottura del pane nel retrobottega.

Data la sua importanza letteraria la Censa di Placido è stata oggetto di un importante progetto di ristrutturazione e di riqualificazione da parte del Comune di San Benedetto Belbo che ha inteso eleggere questo luogo a testimonianza dello scrittore e della cultura di Langa.

Evocativo è altresì lo spazio antistante alla Censa, con la panca di pietra sovrastata dai due maestosi ippocastani, sotto i quali lo scrittore amava sedersi in contemplazione del Passo della Bossola, in attesa dell'ora del passaggio della corriera di Alba, madama la corriera di Alba, momento che scandiva la vita del paese.

Per una visita guidata nel percorso fenogliano spesso abbiamo la fortuna di poter contare su Daniele Cerrato, consigliere comunale e anche figlioccio di battesimo di Fenoglio, e anche su Paolo Tibaldi, attore albesse (Remo in Onde di terra), molto preparato sulla letteratura fenogliana.

<https://paolotibaldi.it/>

Inoltre, a San Benedetto in una antica cascina lungo il Belbo è esposta **la xiloteca delle essenze arboree delle Langhe**, mostra che offre una piacevole immersione nella biodiversità vegetale che ci circonda. Per ulteriori informazioni, di recente è stato pubblicato il libro di Vittorio Delpiano, "Toju e la sua xiloteca". Nella giornata proposta non sarà possibile visitare la mostra che si trova per ora in un'abitazione privata. Per visite e informazioni si dovrà contattare la signora Maria Ferrari 380 187 9300.

Vicino al paese e in uno spirito di collaborazione e appoggio reciproco si trovano altri due luoghi speciali per continuare ad approfondire il tema del paesaggio rurale storico e della vita rurale: **l'Ecomuseo dei terrazzamenti e della vite di Cortemilia e l'Ecomuseo della pecora e della lana di Paroldo**.

**Alcuni suggerimenti per approfondire il tema del paesaggio terrazzato e della pietra a secco.**

A pranzo abbiamo avuto come ospite l'architetto Donatella Murtas, curatrice dell'Ecomuseo dei terrazzamenti e della vite di Cortemilia e referente di ITLA, International Terraced Landscapes Alliance ITALIA, con sede a Cortemilia in Alta langa. La si può contattare tramite la mail: do.murtas@gmail.com.

<https://ecomuseodeiterrazzamenti.it/>

<https://itlaitalia.it/>

Interessante che Donatella Murtas è anche curatrice del premio letterario nazionale per ragazzi Il gigante delle Langhe, a cui tutte le scuole possono partecipare e che può essere anche visto come esempio pilota per altri progetti simili in altre regioni italiane.

<https://gigantedellelanghe.it/>

In questi ultimi anni è iniziato anche **un percorso di riconoscimento e valorizzazione del paesaggio rurale storico dell'Alta Langa della malora fenogliana**, territorio intorno al paese di San Benedetto, unito dal filo rosso della letteratura fenogliana, dalla storia di una vita rurale difficile e significativa, da valori agroecologici forti, ben evidenziati nelle costruzioni in pietra a secco e nello spirito di comunità.

<https://www.google.com/maps/d/u/0/viewer?ll=44.49685756532812%2C8.10083106094373&z=13&mid=1tY4EdWNByuy2-mwm2tjQgAwuztx7c71c>

<https://www.piemonteagri.it/qualita/it/territori/paesaggio/204-i-paesaggi-rurali-storici-paesaggi-creati-dalle-attivita-agricole-forestali-e-pastorali-nel-corso-della-storia>

<https://www.youtube.com/watch?v=tN6Dru5XhRs> (video interviste sul territorio)

**Il tema dell'attenzione e della lettura del paesaggio ha una grande importanza didattica e offre la possibilità di un percorso di educazione civica di tipo multidisciplinare, partecipato e dinamico.**

Propongo le osservazioni di **Pompeo Fabbri, in "Natura e Cultura del Paesaggio agrario", 1997.**

un famoso studioso del paesaggio, di alcuni anni fa, ma ancora di estrema attualità:

"La innumerevole serie di elementi di natura fissa o transitoria che coglie l'occhio dell'osservatore guardando un paesaggio determinano la forma del territorio".

"Da un paesaggio a forte identità, perché molto specifico in ogni singolo luogo e condizione, si è passati a un paesaggio di carattere anonimo condizionato non dalle caratteristiche dello specifico luogo ma dalle necessità della macchina (che non ha condizionamenti locali) e dalle necessità di un mercato sempre meno locale".

"Il passaggio da un tipo di paesaggio agrario (e rurale) tradizionale a un tipo di paesaggio agrario moderno ha costituito una forma di degrado, dovuta alla perdita repentina dei valori culturali ed ecologici sedimentatisi lungo il corso della storia".

"Trasformazioni che vedono la progressiva sparizione di filari, siepi, boschi e macchie, fossi e scoli, di alberi isolati come querce, olmi, frassini, capaci di assumere un carattere monumentale. Tali esiti non vanno ricondotti solo all'espansione di nuove attività produttive diverse dall'agricoltura, ma anche a trasformazioni delle produzioni agricole che si semplificano e, acquisendo una dimensione industriale, determinano la sparizione di segni e componenti naturali e seminaturali importantissime per la stabilità ecologica, oltre che strutturali dei caratteri percettivi del sistema ambientale.

**Perdita della stabilità ecologica che meriterebbe una più approfondita riflessione sulla dimensione del fenomeno, sui costi che ne derivano e su chi li paga. Il riconoscimento degli elementi che compongono il paesaggio e concorrono alla sua identità scenica è presupposto indispensabile per progettare qualsiasi tipo di trasformazione territoriale in modo corretto".**

Altri testi del docente del Politecnico di Torino Pompeo Fabbri:

2007, Principi ecologici per la progettazione del paesaggio, MILANO.

2006, Ruolo ecologico del paesaggio rurale. In: Il paesaggio nel futuro del mondo rurale : esperienze e riflessioni sul territorio torinese, a cura di A. Peano, MILANO. pp. 141-148.

**Un altro punto focale di approfondimento nel contesto dello studio del paesaggio rurale è il castagneto.**

Argomento che unisce tutta la nostra penisola, da nord a sud, dalle Prealpi agli Appennini, tema che interessa le nostre aree interne e montane ma che stimola soprattutto la riflessione su quale visione abbiamo del mondo e della storia.

Il castagno era utilizzato come legno per le costruzioni e le castagne utilizzate come cibo prezioso, tanto da essere chiamate il pane dei poveri.

Ora molti boschi e castagneti secolari sono abbandonati, e allo stesso tempo si progettano nuovi modernissimi impianti intensivi in pianura di castagneti eurogiapponesi.

Per approfondire e per portare l'argomento agli studenti, ecco alcuni suggerimenti:

il film Innesti di Sandro Bozzolo, <https://www.sandrobozzolo.work/innesti/>

Riporto di seguito anche le parole del fratello di Sandro, Marco Bozzolo, castanicoltore a Viola, paesino della montagna vicino a Ceva, nel Cuneese:

*"Siamo davanti ad un bivio.*

*Da un lato la tentazione di seguire la moda del momento e il business short time riempiendo la Pianura Padana di castagneti intensivi che hanno bisogno di irrigazione artificiale e prodotti fitosanitari per sopravvivere.*

*Dall'altro lato abbiamo la possibilità per la prima volta di investire seriamente nella montagna e in quel modello di castagneti tradizionali che, nonostante l'assoluto disinteresse degli ultimi anni, ha resistito nei secoli.*

*Un castagneto tradizionale fornisce alla comunità quattro servizi importantissimi, che però nessuno riconosce al castanicoltore: cattura e sequestro di CO<sub>2</sub>, contenimento del dissesto idrogeologico e degli incendi boschivi, nonché la tutela della biodiversità, in particolare quella della fauna che vi trova l'habitat ideale.*

*Quando quest'autunno vi verrà voglia di castagne sappiate che avrete la possibilità di sostenere il primo o il secondo modello.*

*Nel primo caso avrete delle castagne di grandi dimensioni che soddisferanno la vostra vista; nel secondo caso avrete delle castagne più piccole che soddisferanno il vostro palato.*

*Nel primo caso avrete aiutato il proprietario terriero a ripagare i propri debiti contratti con banche, consorzi agrari etc. per finanziare l'impianto di castanicoltura moderno tra nuovi piantini, sistema di irrigazione e prodotti fitosanitari; nel secondo caso avrete consentito ad un contadino in più di non abbandonare la propria montagna e di fermare lo spopolamento dei piccoli villaggi che rappresentano il tessuto vitale del Bel Paese.*

*Il mondo non si cambia con grandi proclami ma con piccoli gesti quotidiani".*

Il tema del castagneto è anche transfrontaliero, e interessante anche per esercitare il francese.



Si pensi ad esempio al dipartimento francese dell'Ardeche, che è anche paesaggio terrazzato e caratterizzato dalla pietra a secco: il suo simbolo è la castagna. In questa regione è stato fatto nei decenni passati un grande lavoro di valorizzazione della cura dei castagneti tradizionali.

<https://www.chataigne-ardeche.com/>

## 1) RITORNO ALLA PASTORIZIA

### **L'allevamento estensivo**

**e il pascolamento delle aree marginali,**

con l'ausilio di tracciamento GPS,  
secondo il modello tradizionale di pascolo condotto e guidato

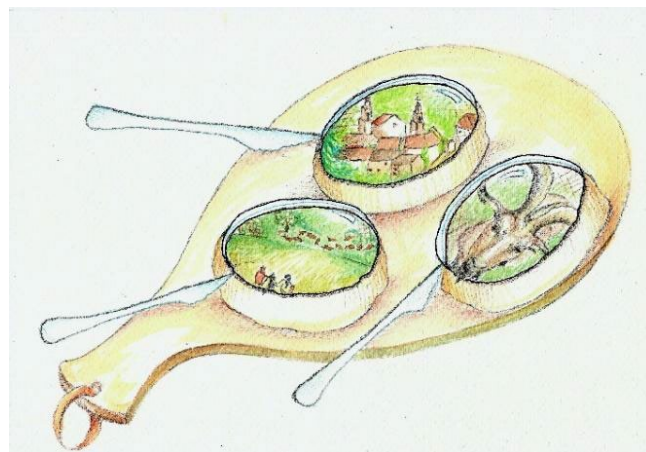
**Pastorizia:** servizi ecosistemici e ritorno alla montagna

### **Il recupero delle tecniche di allevamento**

**e di caseificazione tradizionali:**

il capretto a latte materno, la fermentazione naturale

e la coagulazione acida



Pastorizia, pastoralismo, ritorno alla vita rurale nelle zone montane e marginali, agroforestazione, allevamento di ovicapri al pascolo, servizi ecosistemici della pastorizia, difficile convivenza con il lupo, allarmismo sui formaggi a latte crudo... sono tutti temi attualissimi e dibattuti. Con stimoli derivati dall'esperienza maturata sul campo, dal corso nazionale "Il pastore è un guardiano di futuro" (Macerata 2022), dai testi di Marzia Verona, da testi e studi di diversi docenti universitari come Andrea Cavallero, Giampiero Lombardi, Francesca Pisseri, Michele Corti, Luca Battaglini, e facendo riferimento a dati, articoli ed episodi dell'attualità e alla vita associativa in Slow food, Casari e casare di azienda agricola, Associazione rurale italiana, la visita didattica non si limita ad assistere al pascolo o alle cure degli animali in stalla e non si limita ad ammirare il gregge o un mestiere antico, ma ha l'intento di far crescere nella curiosità e nella consapevolezza dell'importanza di questo settore primario.

Inoltre, il percorso di approfondimento dei prodotti della pastorizia (carne di capretto nutrito a latte materno e formaggi prodotti a fermentazione naturale) è occasione per affrontare il tema della dieta e dei PAT prodotti agricoli tradizionali, per indagare le differenze tra alimentazione naturale e artificiale o surrogata, tra cibi naturali e cibi ultraprocessati, per capire qualcosa di più sui fermenti lattici e sul microbioma che ci circonda e avvolge.

Propongo quindi approfondimenti sul dibattito attuale su sicurezza, igiene e normative, su inoculi microbici e biotecnologie, sulle buone prassi per caseificare a latte crudo, ma anche sul valore ecosistemico della pastorizia e sulla necessaria visione di tipo agroecologico e rigenerativo che è percorso necessario per la sostenibilità delle produzioni animali.

[https://www.ruminantia.it/wp-](https://www.ruminantia.it/wp-content/uploads/2025/09/Lettera_aperta_su_questione_formaggi_a_latte_crudo.pdf)

[content/uploads/2025/09/Lettera\\_aperta\\_su\\_questione\\_formaggi\\_a\\_latte\\_crudo.pdf](https://www.ruminantia.it/wp-content/uploads/2025/09/Lettera_aperta_su_questione_formaggi_a_latte_crudo.pdf)

<https://www.slowfood.it/slow-cheese/difendiamo-il-latte-crudo/>



<https://www.spreaker.com/episode/non-tutti-i-microbi-vengono-per-nuocere--67874521>

<https://www.ruminantia.it/stop-alla-crudelta-e-alla-macellazione-oltre-13-milioni-di-firme-per-iniziativa-che-chiede-la-chiusura-degli-allevamenti/>

<https://org.wooof.it/it/2024/04/pratiche-agroecologiche-nell'allevamento-del-bovino/>

<https://www.roccalasciolucedabruzzo.it/aree/pastorizia/>

<https://www.sozooalp.it/attivita-dei-soci/nasce-la-scuola-nazionale-di-pastorizia-snap/>

Uno sviluppo del tema della pastorizia svolto in modo multidisciplinare potrà anche arrivare a toccare temi attualissimi come il disarmo culturale e l'ecologia integrale, pensando alla guerra globale, che ha come vittime anche i pastori palestinesi, e ai dibattiti sulle questioni ambientali e climatiche.

Riporto qui una parte del testo della veterinaria Francesca Pisseri.

Pisseri F. 2024. "Progettazione dell'allevamento in agroecologia". Ed. Veneto Agricoltura.

<https://www.allevareinagroecologia.com/progettazione-dell'allevamento-in-agroecologia/>

*“ La scienza delle produzioni animali sta facendo un percorso di transizione: da una fase orientata primariamente all'efficienza produttiva si procede verso una maggiore considerazione di principi e obiettivi sul benessere animale e l'impatto sugli ecosistemi. Le competenze in campo sono le tecnologie di allevamento: la selezione genetica, la riproduzione, la nutrizione, la gestione delle strutture e la gestione dei pascoli. L'agroforestazione è di recente divenuta molto importante per la creazione di modelli di allevamento in chiave agroecologica che siano plasmati sulle caratteristiche dei territori.*

*Le produzioni animali supportano numerosi servizi ecosistemici (approvvigionamento, regolazione) ma anche culturali, in quanto mantengono vive tradizioni sia alimentari che di manutenzione del territorio (prati e pascoli) quando gli allevamenti sono impostati seguendo i principi agroecologici. Da questo punto di vista, per l'agroecologia (disciplina che studia le relazioni) l'umanità e gli animali di allevamento sono legati da una relazione mutualistica: le persone ricavano ciò che l'animale produce e, nel contempo, danno loro in cambio cure, cibo, possibilità di esprimere il proprio comportamento etologico, quindi una vita di miglior qualità e con meno rischi rispetto agli animali selvatici. Le condizioni degli allevamenti intensivi non sempre rispettano le esigenze basilari degli animali come la possibilità di movimento, di vivere le relazioni sociali (inclusa quella con le persone), la longevità.*

*L'agroecologia ritiene che le produzioni animali non debbano basarsi in prevalenza, come attualmente accade, sull'utilizzo di cibi adatti al consumo umano (cereali, legumi), anche per la bassa efficienza del processo di trasformazione. Ritiene inoltre che sia consigliabile ridurre fortemente il consumo di alimenti di origine animale, come raccomandato dalle principali linee-guida per la salute umana”.*

## 2) APIARIO DIDATTICO

### **Impollinatori:**

storie di simbiosi, coevoluzione e biodiversità

**Alveare:** superorganismo e profezia

### **Apicoltura biologica:**

orizzonti agroecologici e biotecniche

### **Il profitto e la cura:**

biomonitoraggio; interrogativi economici, etici e filosofici



L'apiario didattico è un salone in cui il pavimento rappresenta un favo dell'alveare. Dalle ampie finestre con zanzariera si può partecipare alla visita degli alveari posizionati sul balcone. Qui parliamo di api allargando il più possibile l'orizzonte, considerando la storia dell'apicoltura e l'agroecosistema basato sulla coevoluzione di fiori e impollinatori, sulla biodiversità, sulle policolture e su delicati equilibri.

Abbiamo cercato di andare oltre l'immaginario collettivo focalizzando l'attenzione sul concetto di superorganismo, utile a comprendere meglio l'alveare ma anche l'intero agroecosistema (alcuni riferimenti bibliografici: articolo Scientist 1989, *La colonia di api come superorganismo*, di THOMAS D. SEELEY; GIOVANNI BOSCA, *L'alveare un superorganismo speciale*, ed. Montaonda 2022; MICHELE CAMPERO, *I mille segreti dell'alveare*, FAI 2016).

Il tema "*Il profitto e la cura*" invece fa riferimento al titolo e agli stimoli del libro di CINZIA SCAFFIDI, ediz. Slow Food 2023. Il progetto nazionale di biomonitoraggio ambientale Beenet, a cui l'azienda partecipa con 5 alveari posizionati nei vigneti a Monforte d'Alba, ci ha aiutati a calarci nella concretezza delle problematiche dell'attualità, cercando di riconoscere ed evitare greenwashing e illusioni.

Con uno sforzo umile e collettivo di tipo multidisciplinare, comprendente anche le materie umanistiche, la filosofia e l'educazione civica, il dialogo ci ha spinti a porci insieme degli interrogativi profondi e attualissimi sulle pratiche agricole, sugli stili di vita e sulle scelte economiche e politiche legate al cibo e alla sua produzione.

Tema centrale è la tutela degli impollinatori e della biodiversità, ma il concetto di superorganismo e la visione agroecologica e rigenerativa possono anche stimolare la riflessione filosofica e antropologica.

Il tema dell'apicoltura apre la strada allo studio dell'agroecologia e dell'agricoltura rigenerativa.

[https://www.lapisonline.it/wps/wp-content/uploads/2021/02/DOSSIER-FLUSSI-NETTARIFERI-ANTEPRIMA-ALL-2\\_21.pdf](https://www.lapisonline.it/wps/wp-content/uploads/2021/02/DOSSIER-FLUSSI-NETTARIFERI-ANTEPRIMA-ALL-2_21.pdf)

Per chi desiderasse, posso inviare via mail pdf completi di dossier, studi e ricerche.

Per l'approfondimento della visione agroecologica, consiglio questi riferimenti.

Associazione italiana di agroecologia.

<https://www.istruzione.it/ri-generazione-scuola/detail.html?regione=all&id=30>

<https://www.agroecologia.eu/>

<https://www.wwf.it/area-stampa/primo-congresso-agroecologia/>

<https://www.coordinamentoagroecologia.org/aemed2025/>

Deafal, Agricoltura organica e rigenerativa

<https://deafal.org/agricoltura-organica-e-rigenerativa/>

Riporto di seguito le parole di Adelaide Valentini, agronoma toscana, apicoltrice ed esperta di agricoltura rigenerativa. <https://www.adelaidevalentini.com/blog>

Adelaide è anche organizzatrice di <https://www.resilientbee.com/> e di <https://www.rewildbee.com/>, il convegno in Toscana a fine ottobre di cui vi parlavo.

### ***“Un cambio di paradigma***

*L'apicoltura rigenerativa non è una nuova moda, né una variante romantica di qualcosa che già esiste. È un cambio di sguardo. È il momento in cui ci si ferma e si dice: “Aspetta, ma da dove stiamo guardando?” Se osserviamo le api solo come produttrici di miele, cercheremo metodi per aumentare la produzione. Se invece le osserviamo come parte viva di un ecosistema in equilibrio, allora ci accorgeremo che il nostro compito è completamente diverso: creare condizioni di vita, non estrarre risorse.*

*Questo cambio di paradigma non è solo tecnico. È culturale. È personale. È il momento in cui anche l'apicoltore smette di sentirsi al centro e comincia a sentirsi parte. Inizia a osservare di più e a intervenire di meno. Comincia a porre domande, invece di cercare subito risposte. Si accorge che forse, per “salvare le api”, dobbiamo prima imparare a smettere di dominarle.*

*E se l'apicoltura può cambiare, può cambiare anche il nostro modo di produrre cibo, di vivere il paesaggio, di costruire relazioni con la terra. È lo stesso respiro che guida chi prova a coltivare in modo rigenerativo, chi sceglie di abitare un territorio con cura, chi cerca una vita in cui lavoro e senso non siano più separati. Per questo dico che è un cammino dentro e fuori di noi, dove ogni gesto agricolo è anche un gesto di guarigione. Della terra, ma anche nostra”.*

*“L'agricoltura rigenerativa non è una moda. Non è nemmeno una somma di tecniche sostenibili o una versione aggiornata del biologico. È un seme che, una volta piantato dentro di te, comincia a cambiare tutto. Il modo in cui guardi la terra, ascolti il tempo e vivi i rapporti.*

*Rigenerare non significa solo migliorare un pezzo di suolo. Rimette in discussione cosa consideriamo “successo”, “progresso” e “reddito”. Comporta scegliere un altro modo di abitare questo mondo.*

*Non è facile ma porta frutti che nessuna produzione intensiva potrà mai darti come la coerenza, il radicamento e la libertà”.*

## **IL GORGO, Beppe Fenoglio**

Nostro padre si decise per il gorgo, e in tutta la nostra grossa famiglia soltanto io capii, che avevo nove anni ed ero l'ultimo. In quel tempo stavamo ancora tutti insieme, salvo Eugenio che era via a far la guerra d'Abissinia.

Quando nostra sorella penultima si ammalò. Mandammo per il medico di Niella e alla seconda visita disse che non ce ne capiva niente: chiamammo il medico di Murazzano ed anche lui non le conosceva il male; venne quello di Feisoglio e tutt'e tre dissero che la malattia era al di sopra della loro scienza.

Deperivamo anche noi accanto a lei, e la sua febbre ci scaldava come un braciere, quando ci chinavamo su di lei per cercar di capire a che punto era.

Fra quello che soffriva e le spese, nostra madre arrivò a comandarci di pregare il Signore che ce la portasse via; ma lei durava, solo più grossa un dito e lamentandosi sempre come un'agnella.

Come se non bastasse, si aggiunse il batticuore per Eugenio, dal quale non ricevevamo più posta. Tutte le mattine correvo in canonica a farmi dire dal parroco cosa c'era sulla prima pagina del giornale, e tornavo a casa a raccontare che erano in corso coi mori le più grandi battaglie. Cominciammo a recitare il rosario anche per lui, tutte le sere, con la testa tra le mani.

Uno di quei giorni, nostro padre si leva da tavola e dice con la sua voce ordinaria: - Scendo fino al Belbo, a voltare quelle fascine che m'hanno preso la pioggia.

Non so come, ma io capii a volo che andava a finirsi nell'acqua, e mi atterrii, guardando in giro, vedere che nessun altro aveva avuto la mia ispirazione: nemmeno nostra madre fece il più piccolo gesto, seguì a pulire il paiolo, e sì che conosceva il suo uomo come se fosse il primo dei suoi figli.

Eppure non diedi l'allarme, come se sapessi che lo avrei salvato solo se facessi tutto da me.

Gli uscii dietro che lui, pigliato il forcone, cominciava a scender dall'aia. Mi misi per il suo sentiero, ma mi staccava a solo camminare, e così dovetti buttarmi a una mezza corsa. Mi sentì, mi riconobbe dal peso del passo, ma non si voltò e mi disse di tornarmene a casa, con una voce rauca ma di scarso comando. Non gli ubbidii. Allora, venti passi più sotto, mi ripeté di tornarmene su, ma stavolta con la voce che metteva coi miei fratelli più grandi, quando si azzardavano a contraddirlo in qualcosa.

Mi spaventò, ma non mi fermai. Lui si lasciò raggiungere e quando mi sentì al suo fianco con una mano mi fece girare come una trottola e poi mi sparò un calcio dietro che mi sbattè tre passi su.

Mi rialzai e di nuovo dietro. Ma adesso ero più sicuro che ce l'avrei fatta ad impedirglielo, e mi venne da urlare verso casa, ma ne eravamo già troppo lontani. Avessi visto un uomo lì intorno, mi sarei lasciato andare a pregarlo: - Voi, per carità, parlate a mio padre. Ditegli qualcosa, - ma non vedevo una testa d'uomo, in tutta la conca.

Eravamo quasi in piano, dove si sentiva già chiara l'acqua di Belbo correre tra le canne. A questo punto lui si voltò, si scese il forcone dalla spalla e cominciò a mostrarmelo come si fa con le bestie feroci. Non posso dire che faccia avesse, perché guardavo solo i denti del forcone che mi ballavano a tre dita dal petto, e soprattutto perché non mi sentivo di alzargli gli occhi in faccia, per la vergogna di vederlo come nudo.

Ma arrivammo insieme alle nostre fascine. Il gorgo era subito lì, dietro un fitto di felci, e la sua acqua ferma sembrava la pelle d'un serpente. Mio padre, la sua testa era protesa, i suoi occhi puntati al gorgo ed allora allargai il petto per urlare. In quell'attimo lui ficcò il forcone nella prima fascina. E le voltò tutte, ma con una lentezza infinita, come se sognasse. E quando l'ebbe voltate tutte, tirò un sospiro tale che si allungò d'un palmo. Poi si girò. Stavolta lo guardai, e gli vidi la faccia che aveva tutte le volte che rincasava da una festa con una sbronza fina.

Tornammo su, con lui che si sforzava di salire adagio per non perdermi d'un passo, e mi teneva sulla spalla la mano libera dal forcone ed ogni tanto mi grattava col pollice, ma leggero come una formica, tra i due nervi che abbiamo dietro il collo.

## **POSTILLA E SALUTI**

Grazie a tutti per la visita al nostro paese e alla nostra famiglia agricola, per l'interesse e la partecipazione attiva.

Abbiamo sviluppato insieme tanti argomenti di agricoltura, di agroecologia, di educazione civica, ma aggiungo ancora alcune riflessioni di sintesi, a conclusione del percorso e per cercare di rispondere ad alcune domande che avevamo lasciato in sospeso, soprattutto tre, cercando di esprimere il mio punto di vista e la mia esperienza.

### **Si parla di visione, ma quale tra le tante è la visione giusta?**

Il tema della giornata era il paesaggio rurale. Io lo definirei il visus, il volto, la faccia della visione del mondo della comunità che lo abita. Quindi il percorso per giudicare la bontà di una visione può anche concretizzarsi nel guardare con attenzione il volto, il sorriso o le lacrime del paesaggio rurale. Interessante cosa risponde Dio a Giobbe, quando sfinito e depresso per le sue sciagure gli chiedeva "Che cosa devo fare?". Dio gli risponde: "Interroga gli animali e te lo diranno". Oggi sappiamo che gli animali sono tutti gli esseri viventi, organismi e superorganismi ed ecosistemi, e quindi anche l'agroecosistema che è il paesaggio rurale. Interrogiamo allora il paesaggio rurale storico e nell'ascolto e nell'attenzione alle complesse relazioni che nasconde troveremo le risposte. Nella giornata ci siamo concentrati sul sistema agrosilvopastorale, caratterizzato da policoltura, pastorizia, cura di pascoli e boschi e anche cura degli alveari, e soprattutto incentrato su intelligenza e saperi rurali e spirito ecosistemico e comunitario.

### **L'esperienza religiosa, la nostra cultura cristiana cosa ci dice al riguardo?**

Nella giornata abbiamo toccato spesso l'argomento religioso. Nella mia esperienza posso dire che il cristianesimo, ma come anche ogni forma religiosa, non vada intesa in modo statico ma in modo molto dinamico, e quindi come storia, come comunità, come relazioni.

Nel corso della storia l'annuncio del vangelo quindi si incarna nelle azioni e nelle storie umane, nella storia benedettina imperniata sulla ricerca di Dio, sulla sobrietà e ruralità, sul lavoro manuale e comunitario; nei periodi di crisi e malcontento in cui dal basso nascono forme di resistenza e

autenticità; recentemente nelle encicliche di Papa Francesco incentrate sulla cura del creato e sulla fraternità, come due pilastri su cui oggi concretizzare l'esperienza cristiana.

Interessante che oggi per quanto sembri che siamo in un'epoca di diminuzione del cristianesimo in realtà attivismo giovanile e mobilitazioni di solidarietà dimostrano che a molti stanno a cuore seriamente l'ecologia e la fraternità. È quindi questo il tempo propizio in cui non con dogmi e riti ma con le azioni e la rigenerazione sociale l'esperienza religiosa cristiana diventi una cosa seria.

### **Come concretizzare una cultura e una didattica di non violenza in risposta a disastri e genocidi?**

A sentire la conclusione di Beppe Fenoglio nel racconto Un giorno di fuoco (di tutto il male che capita in queste langhe, la causa è la forte ignoranza che abbiamo), la scuola è sempre comunque l'antidoto alla violenza e alla guerra. Poi credo che maggiormente la scuola riesca ad essere spazio di dialogo, attenzione, fraternità e convivialità, più diventa anche una scuola di pace e solidarietà.

Secondo me un modo per realizzare una cultura di non-violenza è far vedere le cose belle che nascono quando si superano crisi, odio e incomprensioni. Di esempi per fortuna ce ne sono tanti.

Il film Onde di terra che abbiamo visto alla sera per me è molto significativo, perché qui nelle Langhe era abbastanza comune il disprezzo per i meridionali, addirittura qui chiamati terroni; poi proprio meridionali sono state le donne e le mamme che hanno salvato le langhe, le comunità e tradizioni rurali. Anzi proprio le donne del sud hanno cresciuto figli e portato voglia di fare, di risollevarsi e di innovare. Gran parte del merito per il riconoscimento del paesaggio vitivinicolo come patrimonio Unesco va sicuramente alle donne di Langa e anche alle tante donne meridionali che sono arrivate nelle Langhe. Sembra una parabola, ma è storia vera, e il messaggio è molto chiaro: lo straniero, il diverso che disprezziamo, è poi alla fine quello che aprirà una via nuova e diventerà un dono. Il riconoscimento Unesco non è per la bellezza dei vigneti o per il successo economico ma per la cultura femminile che ha segnato la storia delle Langhe, dove le donne con dedizione infinita hanno sempre legato e curato le viti e cresciuto famiglie agricole insegnando cura e rispetto. Negli ultimi cinquant'anni almeno metà erano donne del Sud ed ora nei vigneti a lavorare con le mani in grandissima parte tutti ragazzi e ragazze stranieri.

Mi spiace che non siamo riusciti a concludere la giornata con la camminata in mezzo ai castagneti e poi lungo Belbo, per tanti motivi: perché non ci siamo presi un bell'aerosol del profumo del bosco e non ci siamo indignati a vedere tutte quelle castagne per terra che nessuno raccoglie; perché non siamo passati dalla casa di Toio, quella cascina di pietra dove è stato girato Onde di terra; ma soprattutto perché avremmo potuto incontrare sulla strada alcuni testimoni di non violenza, che ci sono nel nostro paese, ma che certamente sono sparsi dappertutto. Per costruire una cultura nonviolenta e disarmata la cosa migliore forse è cercare di incontrare e far conoscere ad altri questi profeti e testimoni.

Se tornate a San Benedetto sarà interessante incontrarli e ascoltare la loro storia.

I coniugi Giovanni e Graziella, ora ottantenni sorridenti, vivono da trent'anni in una casa di pietra nel bosco, senza luce elettrica e con alle spalle una storia di vita comunitaria nell'Arca di Lanza del Vasto, discepolo gandiano, e testimoniano una scelta di vita fatta di sobrietà e ricerca continua di scelte e stili nonviolenti.

Emma e Leo, invece giovanissimi, si sono insediati di recente, sempre vicino ai coniugi Ricchiardi e vicino alla casa di Toio, per fare agricoltura familiare di sussistenza e recuperare la vita contadina che era vestita di lavoro manuale, sapienza e nonviolenza. Loro sono più moderni e si raccontano anche sul canale <https://www.youtube.com/@CascinaGirasole>

## CONCLUSIONI

Siamo felici di avervi ospitati e non esitate a scriverci per qualunque necessità e anche se vorreste ritornare con delle gite scolastiche, che potremmo progettare insieme, scegliendo anche altre aziende e altre esperienze interessanti vicino a noi. IVO E SILVIA

---